

Tremano le cartiere: rifiuti camuffati

L'epicentro in Lucchesia: vengono da qui 5 dei 6 arrestati. Nei guai i vertici Lucart e Pieretti

di Luca Cinotti
LUCCA

Per chi percorre la Firenze-Mare sono i grandi giganti che sbuffano fumo bianco dalle ciminiere. Ma l'inchiesta della Dda di Firenze ci insegna che più di quello che finisce nell'aria bisogna preoccuparsi di quello che dalle cartiere finisce in discarica o negli inceneritori. L'indagine della Guardia di Finanza tocca direttamente due nomi importanti del settore: la Pieretti di Marlia e la Lucart (Cartiera lucchese) di Porcari. Aziende che ancora oggi,

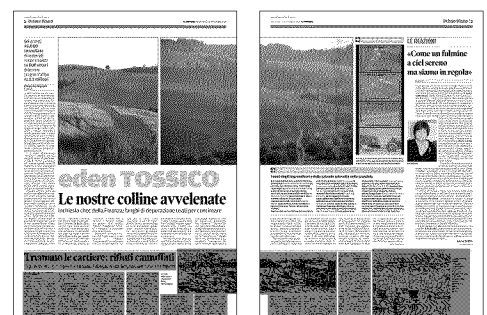
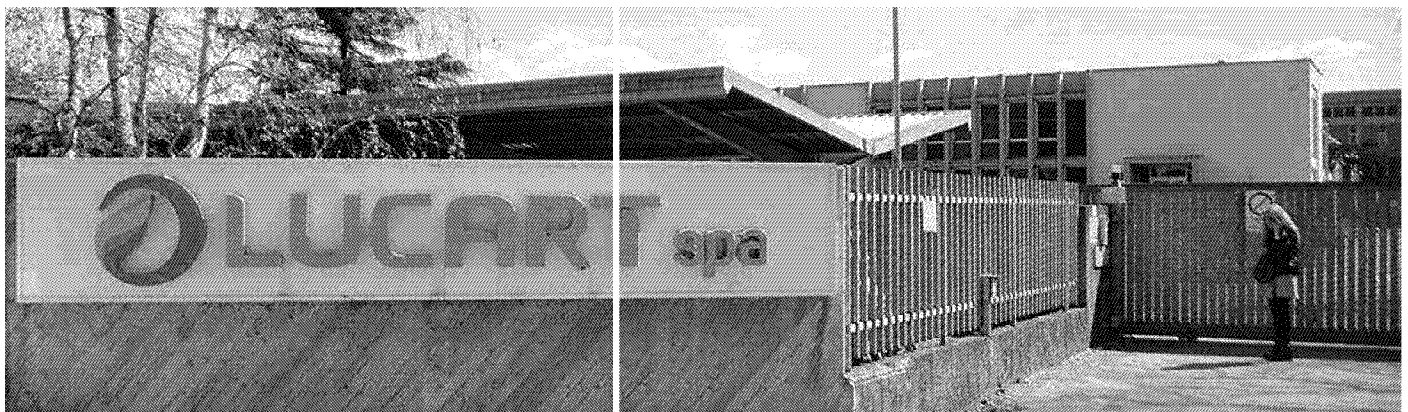
dopo decenni di attività, fanno capo alle famiglie che le fondarono: i Pieretti, appunto, e i Pasquini.

La direzione distrettuale antimafia ha indagato il titolare dell'azienda di Marlia, Luisiano Pieretti, mentre per la Lucart è iscritto nel registro Paolo Luigi Romanini, responsabile dello stabilimento incaricato della gestione dei rifiuti. Non basta. A breve saranno indagati anche i legali rappresentanti delle due cartiere, che saranno individuati dalla polizia giudiziaria. Comunque la si veda, un terremoto. Perché oltre ai rappresen-

ti e ai dipendenti della cartiere, l'inchiesta fiorentina ha messo nel mirino tanti altri lucchesi. Cinque arrestati su sei vengono da qui: Mariano e Martino Fornaciari, di Porcari, titolari della 3F Ecologia. E poi Felicino e Federico Del Carlo, anche loro porcari, rispettivamente titolare e amministratore di fatto della Dc Green. Infine Alessandro Salutini, che della Dc Green è legale rappresentante. Alcuni di loro hanno avuto già dei problemi con la giustizia. A cominciare da Mariano Fornaciari, già condannato due volte, diversi anni fa: una proprio per viola-

zioni in materia di rifiuti. Di lui parlò anche Gatano Vassallo, un pentito di camorra indicato come il "ministro dei rifiuti" dei Casalesi. Per Vassallo, Fornaciari era «uno dei primi a scaricare nella discarica di Diana che era un altro affiliato, ma la sua discarica era poco capiente e così il Fornaciari si è spostato verso Napoli e trovò con noi molta disponibilità. Lui ci portò moltissimi rifiuti utilizzando tre o quattro società. Le società erano la 3F Ecologia, la Verde Ecologia, la Fornaciari trasporti». Felicino Del Carlo, da parte sua, già per due volte è stato condannato per delitti tributari commessi nel 2008 e nel 2012.

Al di là delle responsabilità dei singoli – che saranno appurate dai vari gradi di giudizio – il fattore dirompente dell'inchiesta è che per la prima volta – almeno a questo livello – si va a toccare il settore del cartario, seppur in una piccolissima fetta delle sue aziende. Una voce importante, la più importante del Pil della provincia di Lucca. Quella che ha permesso, anche negli anni più duri della crisi economica, a questo territorio di non sprofondare. E che, soprattutto, ancora oggi riesce a



dare lavoro a migliaia di persone, fra dipendenti diretti e dell'indotto. Aziende preziose, ma anche aziende che sono delicate da un punto di vista del rapporto con l'ambiente. Innanzitutto per il grande bisogno di acqua che le contraddistinguono e che hanno portato in-

tere zone della Piana a "sprofondare". Ma poi c'è proprio il problema messo in luce dall'inchiesta: lo smaltimento della grande quantità di rifiuti che queste attività producono. A partire proprio dal "pulper", il rifiuto proveniente dal macero. Lo stesso pulper che, secondo l'accusa, veniva usato per "mascherare" altri rifiuti non separati e potenzialmente pericolosi. Abbattendo così - secondo quanto contestato dalla Dda - i costi nei quali sarebbero incorsi se avessero dovuto predisporre soluzioni tecniche per separare gli scarti di produzione.

Ma la provincia di Lucca è toccata nella sua interezza da questa inchiesta. Non è risparmiata nemmeno la Valle del Serchio. Secondo la ricostruzione dell'accusa, oltre 9.000 tonnellate di rifiuti "illegali" sono stati bruciati in un impianto a Gallignano, di proprietà della Csa Energy. Contro questa struttura i cittadini hanno combattuto per anni, per i cattivi odori che emanava. Fino a quando, a inizio 2015, un improvviso incendio ha messo fine alla sua attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento Pieretti di Marlia: nell'indagine finiscono il titolare Luisiano Pieretti e il legale rappresentante che sarà individuato dalla polizia giudiziaria